

CHE STORIA!
Concorso di scrittura
per gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado
VI edizione
anno scolastico 2022/2023

categoria senior

Liceo Scientifico e delle Scienze Umana Statale "F. Ribezzo"
Via Fabio Filzi 48, 72021, Francavilla F.na (BR)
cod. mecc. BRPS030007

sede di Latiano, Via Papa Giovanni XXIII 17

titolo del racconto

UNA QUESTIONE DA DONNE

AUTORI:

Martina Di Coste (classe 4BSU)
Serena Montanaro (classe 4BSU)
Ilaria Ruggiero (classe 4BSU)

DOCENTE REFERENTE:

Vincenzo Mingoia (italiano e storia)

Nota metodologica

di Vincenzo Mingoia

ISTITUTO

Liceo “F. Ribezzo”, via Fabio Filzi 48 – 72021 Francavilla Fontana (BR)

STUDENTI

Martina Di Coste (classe 4BSU), Serena Montanaro (classe 4BSU), Ilaria Ruggiero (classe 4BSU)

DOCENTI

Vincenzo Mingoia (docente di italiano e di storia)

RESOCONTO

Tempi: Il progetto è stato presentato alla classe a dicembre 2022. Gli alunni che hanno aderito (su base volontaria) hanno scelto quale intreccio sviluppare dopo che il docente aveva presentato una serie di possibili ambientazioni.

Il periodo storico in oggetto e il personaggio storico sullo sfondo del racconto erano stati trattati in classe precedentemente, già a partire da novembre 2022, ma è stato comunque necessario fornire alle alunne materiali per un approfondimento personale. La prima stesura del testo è stata effettuata collettivamente a febbraio 2023, successivamente il docente ha proposto alcuni spunti per l’auto-correzione, agevolando in questo modo la stesura definitiva.

Metodologie: “Una questione da donne” è un racconto collettivo, formato dalla sovrapposizione di testi scritti dalle 3 alunne partecipanti al progetto.

Il gruppo ha scelto democraticamente la scelta del luogo, del periodo storico di ambientazione e della tipologia di narrazione. Il protagonista/narratore è una donna realmente esistita, di cui abbiamo trovato traccia nelle fonti. Negli anni scorsi avevo già coinvolto la classe nella stesura di racconti collettivi e pertanto tutti noi conoscevamo le peculiarità, le potenzialità e le criticità di questo metodo di lavoro. Ogni scrittura collettiva è un esperimento, un viaggio di cui non si conosce la conclusione; necessita perciò un atteggiamento critico e consapevole e prevede una serie di step intermedi, di riflessioni e ripensamenti.

Dopo una prima fase di condivisione, ad ogni alunno è stato casualmente assegnato un capitolo da scrivere con poche e semplici indicazioni circa i fatti da narrare. Ad una prima lettura dei testi prodotti sono state individuate lacune e piccole contraddizioni, eliminate con una ri-scrittura che ha dato una forma definitiva al racconto.

Per le caratteristiche della nostra scuola (per la gran parte frequentato da alunne) ci siamo sentiti quasi in obbligo di sviluppare una “storia di donne” e ci è sembrato naturale provare a dar voce a quella che è ritenuta da più parti la “prima femminista della storia”, Olympe de Gouges. Ma secondo le autrici anche il narratore doveva essere una donna, in quanto nella nostra piccola esperienza quotidiana di “comunità ermeneutica” ci

siamo resi conto che la questione di genere è, prima di tutto, anche nei nostri tempi, una presa di coscienza femminile delle potenzialità e delle problematiche connesse all'essere donna all'interno di una società prettamente maschilista e ancora intimamente patriarcale.

La parabola storica di Madame de Gouges, finita alla ghigliottina, ci è sembrata rappresentativa della lunga strada ancora da compiere per una effettiva parità tra i sessi e, pertanto, mi è sembrato giusto chiedere alle autrici di chiudere il racconto con un messaggio di speranza. Mi pare estremamente significativo che lo slogan che loro hanno ideato, senza che lo sapessero, richiama uno tra i più urlati a Parigi nel maggio 1968.

Obiettivi: La scrittura collettiva costituisce un percorso didattico volto allo sviluppo di competenze disciplinari inserite nelle “Indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento” e nel “Profilo educativo, culturale e professionale dello studente liceale” quali il padroneggiare la lingua italiana, saper leggere e comprendere testi complessi di diversa natura, cogliendo le implicazioni e le sfumature di significato proprie di ciascuno di essi, in rapporto con la tipologia e il relativo contesto storico e culturale, e, per quanto riguarda storia, valutare diversi tipi di fonti, leggere documenti storici o confrontare diverse tesi interpretative al fine di comprendere i modi attraverso cui gli studiosi costruiscono il racconto della storia.

Inoltre, la scrittura collettiva mette in gioco una serie di abilità e competenze di grande rilievo e non solo inerenti alla scuola: passa, infatti, attraverso una pianificazione stringente del lavoro e tuttavia prevede continui risistemazioni e riadattamenti: in questo senso, è quindi da considerare un eccezionale esercizio di convivenza civile e di confronto democratico.

BIBLIOGRAFIA

Stefania Tosi, La dea delle origini. Prima di Dio. Dal mito all'archeologia del femminile sacro, Uno editori 2022

Lepre, Petraccone, Cavalli, “Noi nel tempo vol. 2, ed. Zanichelli

SITOGRAFIA

<https://www.olympedegouges.paris/biografia-ita>

https://it.wikipedia.org/wiki/Olympe_de_Gouges

https://it.frwiki.wiki/wiki/Maison_de_sant%C3%A9_Mahay

<https://www.focus.it/cultura/storia/olymp-de-gouges-la-prima-femminista>

<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/marie-gouze/>

Una questione da donne

1. Essere la direttrice di una casa di cura, specialmente in periodi come quelli, non era facile.

Ogni giorno dovevo recarmi nella casa di cura che gestivo già da un po'. Veniva chiamato dagli inglesi Mahay health center, anche se io mi chiamo Marie-Catherine Mahée e non Mahay.

D'altra parte in periodi come quelli tutte le certezze vengono meno... e un paio di lettere di differenza di sicuro non interessavano a nessuno.

Anche il nostro lavoro era cambiato: una volta curavamo malati, stanchi o dementi... in quei giorni soprattutto ci trovava ad ospitare persone accusate di tradire il nostro Paese e gli ideali della Rivoluzione.

Negli ultimi tempi a Parigi, in Francia, le cose stavano cambiando. Nessuno sapeva in quale direzione sarebbe andata la nostra vita.

Per le strade un gran trambusto, manifestazioni popolari all'ordine del giorno. Con non pochi ostacoli riuscivo a raggiungere il centro, ogni giorno un nuovo ospite, ogni volta andavo a conoscerlo.

Una volta arrivò un uomo anziano accompagnato da suo figlio perché nessuno poteva più prendersi cura di lui. Mentre veniva accompagnato nella sua stanza iniziò ad urlare "questa rivoluzione rovinerà la Francia, questa rivoluzione rovinerà la Francia". Il figlio ci rassicurò dicendo che da quando Parigi era nel caos suo padre non aveva pace, era un sostenitore del Re e da mesi era preoccupato per le sorti della sua amata nazione.

Mi sembrò un avvertimento, forse lo era.

Annuii alle parole del giovane e lo salutai, mi voltai per dirigermi nel mio ufficio, intanto il vecchio continuò ad urlare "questa rivoluzione rovinerà la Francia". "Chissà cosa accadrà davvero", pensai, "chissà se il futuro della Francia sarà più radioso del suo passato, se davvero il movimento rivoluzionario aprirà la strada alla rinascita della mia nazione". Chi poteva pensare il contrario nel 1793?

Mi affacciai dalla finestra del mio studio e vidi una calca di persone in strada che urlavano e protestavano. Tra di loro notai un gruppo di quattro ragazze, si tenevano per mano e nei loro occhi giovani e lucenti intravidi tutta la speranza che nutrivano per un futuro di uguaglianza.

"Tutti gli uomini hanno gli stessi diritti, tutti gli uomini sono uguali" urlano... "e noi? Noi donne?" Saremo mai uguali agli uomini?" In quella rivoluzione le donne si battevano al pari degli uomini, davano loro stesse per la libertà, facevano sentire la propria voce come ogni altro cittadino. Ma qualcuno si ricorderà di loro? Qualcuno riconoscerà il ruolo che hanno avuto? Continueremo a camminare sempre un passo dietro agli uomini? Ai nostri diritti chi ci penserà?

Chissà se quelle quattro ragazze si ponevano questi interrogativi, chissà se pensavano a loro stesse o solo al bene della loro nazione, se pensavano che ci fosse qualcuno disposto a lottare anche per loro.. Interruppi il mio flusso di pensieri, chiusi la tenda, ritornai in me.

Intanto dall'altra stanza continuai a sentire "questa rivoluzione rovinerà la Francia".

"Devo tornare al mio lavoro", pensai.

2. Poi una fredda mattina di ottobre del 1793 arrivò nella struttura una piccola donna che diceva di chiamarsi Olympe de Gouges. Era bassa, brunetta, aveva una carnagione ambrata, un viso dolce pieno di vita ma al contempo pieno di rabbia, indossava un vestito grigio, con qualche macchia sparsa, che un tempo sicuramente era stato bianco. Sui polsini vi erano deliziosi particolari, probabilmente girasoli che lei stessa aveva ricamato a mano, e portava con sé un libro di color rosso acceso e un taccuino. Il titolo del libro non riuscii a vederlo, sembrava consumato dagli anni, chissà in quanti posti l'aveva portato, girava voce che fosse stata persino in prigione ma che fosse scappata con astuzia ingannando le guardie con le sue straordinarie doti comunicative. Nei giorni successivi tutti nel centro l'avrebbero presa in antipatia, si presentava come una rivoluzionaria, veniva vista di cattivo occhio soprattutto dagli uomini. Olympe aveva ideologie ferme che nessuno poteva comprendere, nemmeno ascoltare, parlava di uguaglianza di diritti per le donne come per gli uomini. "Il mondo sta cambiando!" - diceva - "Le donne si accorgeranno presto in che terribile condizioni si trovano, questo cambiamento sarà anche nostro".

Le sue idee irritavano fortemente gli uomini, mentre la maggior parte delle donne, oppresse, succubi, non ne capiva il senso: a loro spettava esclusivamente la cura della prole e della famiglia, le bambine fin dalla tenera età sapevano che quello sarebbe stato il proprio destino, un destino prodotto con lo stampino per tutte, veniva insegnato loro come essere una brava donna di casa e a loro volta avrebbero fatto lo stesso con le proprie figlie. Per generazioni le donne apprendevano le stesse identiche cose.

Ero inondata dalla curiosità di conoscere la nuova arrivata; avevo percorso il lungo corridoio della struttura che portava alla stanza di Olympe, mi ero presentata, la avevo guardata negli occhi e avevo percepito subito il suo spirito battagliero, coraggioso e audace che non si lasciava intimorire da nulla. Mi aveva confidato che nella sua vita aveva fatto esperienza di molto dolore dovuto ad un'infanzia dura, un matrimonio infelice che le aveva lasciato un profondo senso di solitudine, incomprensione e inadeguatezza.

Mi aveva detto che dietro a quel suo sguardo così forte in realtà si nascondeva una grandissima paura di non riuscire a migliorare la nostra condizione, di non farcela, aveva in terrore che la sua esistenza e tutte le sue lotte sarebbero state vane. Era difficile non entrare in empatia con una personalità così complessa e piena di dolore come quella di Olympe, la sua anima era come una calamita che attirava a sé comprensione e compassione. Olympe mi aveva raccontato che non veniva presa sul serio da nessuno, tutti, nei club e nelle pubbliche adunanze, la criticavano dicendole che una donna non si dovrebbe interessare di tali questioni e che la parola spettava solo all'uomo, ma ciò che le faceva ancora più rabbia era il fatto che le donne rimanevano passive di fronte a tutto questo.

"Le donne avranno un'istruzione... tutte, nessuna esclusa, sia ricche che povere. Questo è il mio obiettivo, il mio desiderio più grande."

Secondo Olympe tutte avevano il diritto di studiare, poiché solo nella cultura risiedeva la salvezza. Lei di fatto non aveva mai avuto la possibilità di studiare, la sua infanzia travagliata non glielo aveva consentito. Nei pochi minuti in cui avevamo parlato, mi aveva confessato che aveva imparato a leggere e scrivere da grande grazie a quel libro rosso che le avevo visto in mano il primo giorno in cui era entrata nella struttura. Era un romanzo scritto da un autore inglese, intitolato "il castello di Otranto". Olympe lo sfogliava ogni giorno.

Raccontava una storia di scheletri e giganti, ambientata in Italia nel Medioevo. Niente di più distante dalla realtà di Parigi del 1793. Olympe leggeva brani del libro ogni giorno a voce alta, in modo che gli altri ospiti potessero ascoltarla. Anche io non mi perdevo una parola. E, tra una frase e l'altra di Walpole, citava a memoria la Dichiarazione dei Diritti della Donna, che aveva scritto lei nemmeno due anni prima. In poco tempo fu trattata con rispetto e affetto da tutti. Tutti adoravano la sua voce e finalmente in quella struttura, che da anni era un po' cupa e grigia, aveva cominciato a risplendere il sole dovuto all'entusiasmo e allo spirito di intraprendenza di una donna che voleva cambiare la storia.

3. Così andavano le cose, ma una mattina, in me, era nata una sensazione diversa dalle altre, una di quelle sensazioni che non sai descrivere né identificare essendo un misto di emozioni. Era come se qualcosa si fosse gelato, il tempo fermato, come se di colpo tutto fosse più freddo e buio del solito pur non essendoci motivo apparente.

Avevo deciso di prepararmi velocemente e di correre a lavoro.

Passando per le strade osservavo dei volti, quei volti, visi di donne e uomini affamati di rivoluzione da giorni interminabili, i quali senza mai voltarsi indietro, giorno dopo giorno, costituivano qualcosa che sarebbe rimasto per sempre scritto nel tempo. Quel giorno, però, c'era qualcosa di diverso, sentivo persone agitate urlare che qualcosa, quel 3 novembre 1793, sarebbe cambiato irrimediabilmente. Non sapevo di cosa parlassero, le notizie correvano più veloce dello scorrere dei secondi, ed io mi sentivo così piccola in qualcosa attorno a me di così grande.

Giunta nel mio ufficio avevo visto tutti distratti nelle faccende lavorative ma attenti ad ogni piccolo sussulto emanato dall'esterno. Cosa mai stava accadendo di così assurdo da destare un tornado di sensazioni altalenanti? Improvvisamente la folla fuori pareva essersi accesa d'un fuoco ardente.

C'erano una serie di donne che perdendo la voce urlavano: "Vi ricorderete di questa morte!". Non capivo. Mi affacciai alla finestra. Olympe con le manette. Spaccava in due la folla, con le guardie dall'espressione incattivita.

Rimasi un minuto alla finestra, fissa, con gli occhi sbarrati e posso dire per certo di aver trattenuto il fiato e sentito il mio cuore come se si stesse ghiacciando Presi il cappotto, strinsi tra le mani il cappello e scesi più velocemente che potessi quelle scale che mi parevano interminabili.

Il 3 novembre 1793 sarebbe diventato giorno di lutto per me, per noi donne presenti in questo tempo e nei prossimi a susseguirsi. Tenevo ancora in mano stretto il mio berretto mentre guardavo il suo viso. Non era preoccupata, né spaventata, aveva la soddisfazione disegnata sulla pelle bianca, era come se sapesse che non era una fine, ma un inizio, come urlavano centinaia di donne, alcune di loro venivano addirittura stratonate in nome del silenzio, dovevano rispettare la decisione del Comitato di Salute Pubblica. Olympe andava ghiottinata, diceva la sentenza. Cercai di andare avanti, di sorpassare tutti, volevo guardarla, volevo ringraziarla, io dovevo farlo.

Arrivata davanti, dopo un sospiro dovuto alle gomitate e le urla assordanti, alzai la testa e lei era davanti a me, si girò a guardarmi, le sorrisi con le mani giunte, mi sorrise anche lei. Lo fece.

Da lì a poco sarebbe dovuta morire, lo sapeva e non le importava, era fiera. Non abbassò lo sguardo, neppure per sbaglio.

Mi fermai a guardare la strada davanti a me. In quei tempi a Parigi regnava la confusione. In un muro, una scritta colpì la mia attenzione.

Recitava “questo è solo l’inizio...questo è solo l’inizio... la voce delle donne tornerà a farsi sentire!”.